

### 3/ Pena e carcere. Il confronto con la realtà negli altri Paesi

## *Minori, violenza e criminalità a Rio de Janeiro*

di Eleonora Voli\*

### 1. Il contesto

La città di Rio de Janeiro, situata nella porzione sud est dello Stato brasiliano, conta una popolazione di quasi sette milioni di abitanti. Una parte di essa è costituita dai cosiddetti *meninos de rua*, bambini di strada, che vivono in condizioni dominate dalla logica della violenza e della sopravvivenza.

Rio si costruisce dentro un contesto di violenza che raggiunge oggi livelli spaventosi. La violenza viene messa in scena, in forme differenziate, prevalentemente all'interno dei ghetti urbani, chiamati *favelas*, ma inevitabilmente invade tutti gli altri spazi e influenza anche la vita di coloro che non si trovano segregati in queste aree e abitano nelle zone ricche. Come ha rilevato una ricerca di Luke<sup>1</sup>, Rio presenta inoltre una quantità di atti violenti, realizzati da (e rivolti per lo più verso) minori, superiore ai livelli descritti nei Paesi che si trovano in situazione di guerra.

Questo livello di violenza delinea un contesto fortemente privativo per coloro che quotidianamente ne fanno l'esperienza e contemporaneamente dà vita a un ambiente sociale paranoico, nel quale l'identificazione del nemico e il suo allontanamento diventano prioritari.

Da qui deriva la formazione volontaria, per lo più nella forma di un prodotto culturale, del fenomeno noto come *apartheid sociale*, che Bourgois<sup>2</sup> e,

\* Dottoressa in Psicologia clinica e di comunità presso l'Università degli studi di Torino.

1. D. Luke, *Crianças Do Tráfico: Um Estudo De Caso De Crianças Em Violência Armada Organizada No Rio De Janeiro*, Sete Letras, Rio De Janeiro 2003.

2. P. Bourgois, "Crack-cocaina y economía política del sufrimiento social en Norteamérica", in *Humanitas*, 2003, n. 5, pp. 95-103.

altrove, Sheper-Hughes<sup>3</sup> hanno descritto. Con questo termine si indica una situazione per la quale chi si trova a occupare questi spazi sociali di emarginazione e violenza (a Rio circa due milioni di persone) viene spesso classificato da parte della popolazione benestante all'interno di uno stereotipo negativo, successivamente ricondotto a una sua identificazione, in particolare nel caso di giovani maschi, con la figura del bandito e del criminale.

Il problema delle *favelas* viene inoltre sovrapposto spesso a quello del narcotraffico, fenomeno di dimensioni globali, che trova in queste aree il suo livello di espressione più scoperto ed esplicito.

Si determina pertanto una condizione sociale veramente difficile per le famiglie che risiedono in questi spazi emarginati. Esse, oltre a venire a contatto con le forme di violenza che tutti i giorni vi prendono corpo, vivono in una grave indigenza e affrontano le numerose difficoltà legate alla struttura di famiglie allargate, modello dominante nelle fasce basse della popolazione brasiliana e sud americana.

## 2. Meninos de rua

Per definire i soggetti di cui qui ci occuperemo, usiamo la classificazione proposta da Lusk<sup>4</sup> che, per convenzione, divide i *meninos de rua* in quattro categorie:

- a) *family-based street workers*;
- b) *independent street workers*;
- c) *children of the street*;
- d) *children of street families*.

Nella prima categoria rientrano quei bambini che si recano in strada per lavorare e per cercare in qualche modo di autosostentarsi o di aiutare con qualche piccola occupazione la famiglia. Essi non hanno rotto i rapporti con le rispettive famiglie e anzi si recano a casa quasi tutti i giorni.

Gli *independent street workers* si differenziano in quanto la loro relazione con la famiglia si sta deteriorando progressivamente e non costituisce più una motivazione che li trattiene in casa. La maggior parte di questi bambini, spiega Lusk, fa uso di droga e inizia ad agire condotte criminali; molti di loro, inoltre, hanno già dei contatti o legami con delle istituzioni d'aiuto.

La terza categoria rappresenta il punto di arrivo di un "processo di formazione" del bambino di strada. Con la definizione di *children of the street* si identificano quei bambini che hanno rotto completamente i legami con le

3. N. Scheper-Hughes, D. Hoffman, "Brazilian Apartheid: Street Kids and the Struggle for Urban Space", in *Small Wars: the cultural politics of childhood*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles, 1998.

4. M. Lusk, "Street children of Rio de Janeiro", in *International Social Work*, n. 35, 1992, pp. 293-305.

proprie famiglie e che passano tutto il loro tempo in strada, non vanno a scuola e sono coinvolti in modo permanente sia nell'uso di droghe che nella criminalità. Su di loro verte una forte stigmatizzazione sociale, sono considerati dei ladri, dei poco di buono, ed essi stessi si riconoscono in queste etichette.

Nell'ultima categoria rientrano quei bambini che vivono in strada con le loro stesse famiglie, molte delle quali lavorano nel centro della città come ambulanti e, non potendo permettersi di tornare a casa tutti i giorni, viste le distanze delle periferie e i costi dei trasporti urbani, decidono di dormire in strada per la maggior parte delle notti della settimana. Altre famiglie ancora non hanno una fissa dimora e dunque risiedono in maniera permanente in strada. Molti sostengono che i figli di queste famiglie (di bambini di strada) sono una sorta di *meninos de rua* di seconda generazione, per i quali le condizioni sono ancora più complesse e le prospettive ristrette.

Gli studi sul campo dimostrano che le motivazioni che spingono questi bambini verso una vita di strada sono principalmente tre: la condizione familiare, che spesso presenta situazioni di violenza domestica o di relazioni difficili; la carenza materiale, a Rio è considerata povera una famiglia che ha una rendita mensile pari a mezzo salario minimo<sup>5</sup>, caso comune a molte famiglie; e il grado di libertà che la strada offre. La "libertà" è una delle caratteristiche più attrattive della strada, se messa in comparazione con la vita in famiglia o in una comunità che espone invece a un elevato livello di controllo. In strada il livello di libertà è chiaramente massimo, perché i bambini devono solamente relazionarsi, obbligatoriamente, con le regole della sopravvivenza; risolte le necessità fondamentali, la restante parte del tempo, almeno all'inizio, è riservata al gioco con il gruppo di pari che il contesto immancabilmente offre.

Il legame tra criminalità e *meninos de rua* si costituisce inizialmente per rispondere alle emergenze nutrizionali, per cui spesso i primi atti criminali sono svolti per ottenere quanto necessario per sopravvivere. Il fattore economico diventa il primo elemento discriminante in una società che non prevede un'equa distribuzione delle risorse.

In un secondo momento la vita in strada porta, nella maggior parte dei casi, all'uso e all'abuso di sostanze stupefacenti. L'uso di droghe è tale per cui, come a voler entrare in un circolo vizioso, il bambino dipendente finirà per svolgere delle attività illecite al fine di poter sostenere il proprio bisogno.

Come terzo elemento, a spingere questi minori verso la criminalità sono le dinamiche gruppali. I ragazzi commettono delle azioni criminali per sentirsi totalmente parte del gruppo dei pari e così costruirsi un'identità con una conseguente crescita della propria autostima. La necessità personale e sociale di riconoscersi all'interno di un'entità gruppale è così grande da portarli fino al-

5. Il salario minimo, definito per legge in ogni stato federale, corrisponde, nello Stato di Rio, a circa 460 R\$ (circa 164,3 €) al mese, con una rivalutazione periodica che, evidentemente, non protegge dall'inflazione.

la messa a rischio della propria vita. Nel momento in cui queste dinamiche di gruppo prendono corpo, la determinante dei legami familiari perde peso o passa in secondo piano.

### 3. *Meninos de rua* e narcotraffico

Un nodo importante che lega i *meninos de rua* alla criminalità è oggi il narcotraffico, dal momento che moltissimi minorenni sono arruolati nelle linee dell'esercito del traffico di droga che si dispiega all'interno della *favela*. Le motivazioni che li spingono a entrare in questa attività sono principalmente la necessità psicologica di avere una visibilità sociale e l'esigenza materiale di disporre di denaro da spendere nel mercato del consumismo.

Come sappiamo la società post moderna si basa sulla nuova logica dell'affermazione "consumo dunque esisto"<sup>6</sup> e ciò determina un senso di esclusione dei ragazzi più poveri, in particolare di quelli adolescenti, che si sentono emarginati e discriminati nella loro impossibilità di accedere ai consumi. Questo sentimento li induce alla messa in gioco di tutto quanto necessario, anche la vita stessa, al fine di essere "uguali", ossia omologati in qualche aspetto alle mode. Tuttavia la forma con cui essi raggiungono questo risultato difficilmente permette loro una reale assimilazione con la società benestante dominante, portandoli piuttosto alla formazione di nuovi stili e nuove identità che li rendono inevitabilmente riconoscibili e dunque diversi. La Feffermann<sup>7</sup> definisce il traffico di droga come il prototipo della società di consumo, un sistema, dunque, figlio del mondo capitalistico e del liberismo del mercato, che invita al consumo di beni e alla produzione degli stessi a qualunque costo.

Analizzando la storia del traffico di droga di Rio de Janeiro, vediamo come esso nacque nel periodo della dittatura militare, in cui molti dissidenti politici furono reclusi nel carcere di Ilha Grande, dove si trovarono a condividere gli spazi penali con condannati per reati comuni. Questa vicinanza provocò tra i detenuti degli attriti, che presto trovarono un compromesso nella formazione di un gruppo, inizialmente denominatosi *Falange Vermelha*, e poi *Comando Vermelho*, il quale cominciò a occuparsi della gestione del traffico illegale di droga non solo interno, ma anche esterno al carcere, grazie anche alla facilità di corruzione di elementi del corpo della polizia, che in questo modo manifestò allora e tutt'oggi manifesta il suo coinvolgimento nella creazione e nel mantenimento del fenomeno del traffico.

6. Z. Bauman, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Trento 2009.

7. M. Feffermann, *Vidas arriscadas. O cotidiano dos jovens trabalhadores do trafico*, Editora Vozes, Petropolis 2006.

La polizia a Rio de Janeiro si muove secondo regole molto rigide e spesso effettua delle vere e proprie incursioni, che si svolgono in forma spietata, all'interno dei territori (le *favelas*) in cui lo spaccio di droga prende corpo. Nei confronti dei *meninos de rua*, anche di quelli che non sono direttamente coinvolti nel traffico, la polizia agisce spesso con violenza, mettendo in atto dei veri e propri rastrellamenti, relazionandosi con loro come se fossero della semplice immondizia, ossia qualcosa da eliminare, corpi usa e getta, che si riproducono velocemente, come virus che infettano le strade della città.

Inizialmente il narcotraffico considerava i *meninos de rua* negativamente, in quanto le loro rumorose risalite in *favela* e le loro ruberie altro non facevano che richiamare l'attenzione della polizia e dei media sullo slum e dunque sulle attività criminali. Oggi, tuttavia, cresciute in maniera esponenziale le dipendenze da sostanze, il narcotraffico ha fatto del consumismo la chiave per affiliare a sé questi bambini; essi lavorando nel traffico finiscono spesso per trovare non solo il modo per sostenere la propria dipendenza da sostanze, ma anche una via per ottenere del denaro che permetta loro di accedere all'industria culturale consumistica. Da non sottovalutare è come in tale ambiente essi incontrano soprattutto un gruppo forte a cui unirsi per ottenere un riconoscimento sociale di qualche tipo e per avere una forza effettiva, un potere, che permetta loro di uscire dall'invisibilità sociale che li caratterizza.

A livello personale, interno, l'esperienza della criminalità offre pertanto ai ragazzi la possibilità di trovare un riconoscimento, di accedere ai servizi negati e di prendere parte all'industria commerciale; essa ricopre pertanto un obiettivo per questi ragazzi, che altre vie non hanno per raggiungere il livello di vita sognato. Come sostiene Wacquant<sup>8</sup> la criminalità, in particolare il traffico di droga, è uno dei pochi settori lavorativi, per coloro che provengono dai ghetti urbani, in cui la discriminazione razziale non rappresenta una barriera. Per coloro che provengono da contesti di strada o in ogni caso da contesti in cui vivere è una guerra quotidiana, inoltre, la possibilità di incorrere nell'esperienza del carcere non è che una continuazione di un percorso di vita ingiusto, e dunque spesso la sua prospettiva non spaventa.

#### **4. La legislazione brasiliana rivolta ai minori**

La legislazione brasiliana che si occupa di minori fino al 1990 era contenuta nel *Codigos dos Menores*, codice dei minori. Questo codice divideva i minori in due categorie: quelli "normali" e quelli "in situazione irregolare". Fra questi ultimi rientravano i bambini che non avevano una situazione familiare stabile, che vivevano in strada o la frequentavano per motivi di lavoro,

8. L. Wacquant, "Decivilizzazione e demonizzazione. Il rifacimento del ghetto nero in America", in *Antropologia, annuario*, anno 8, n. 9-10, Meltemi, Roma 2008.

nonché i bambini che facevano uso di droga o erano coinvolti in qualche forma nella criminalità. Negli anni della dittatura, i minori non avevano diritto a una difesa e la loro situazione era dominio del giudice dei minori, il quale quando essi avevano commesso un reato determinava la pena e la sua durata.

Nel 1990, con l'affermarsi della democrazia, il vecchio codice fu sostituito con l'*Estatuto da Criança e do Adolescente* (Eca), lo statuto del bambino e dell'adolescente. La stesura di questo testo mobilitò l'attenzione nazionale e internazionale principalmente per la "costruzione" di un nuovo concetto di bambino e dei suoi diritti. Il bambino oggi infatti è considerato come detentore di tutti i diritti dei cittadini adulti, sommati a quelli veicolati dal fatto di essere un soggetto in fase di sviluppo fisico e psichico.

Lo *Estatuto da Criança e do Adolescente* riveste dunque oggi un'importanza fondamentale in quanto veicola un messaggio legato alla necessità di protezione dei bambini non solo da parte delle famiglie, ma anche da parte dello Stato, che dovrebbe assicurare loro le migliori condizioni possibili di crescita.

Tuttavia, nonostante la condizione dei bambini sia migliorata negli anni dopo l'entrata in vigore dell'*Estatuto da Criança e do Adolescente*, molti di essi si trovano ancora a vivere in situazioni costrittive. Inoltre l'*Estatuto da Criança e do Adolescente* per lo più serve per rivendicare i diritti quando questi siano già stati violati e dunque non assume ancora il valore di strumento preventivo.

#### 4. Le soluzioni: strutture residenziali e carcere

Negli ultimi tempi i controlli e i fermi dei bambini di strada si sono intensificati notevolmente nella città di Rio, in seguito all'entrata in vigore di una nuova norma che prevede la "pulizia" delle strade, dove con questo termine si indica l'allontanamento dalle stesse di coloro che le occupano in maniera stabile, ma proibita, ossia gli ambulanti abusivi, i mendicanti e anche i bambini di strada.

Vengono effettuati dei veri e propri rastrellamenti, per lo più durante la notte o nelle prime ore della mattina. I bambini raccolti sono portati al dipartimento di polizia e da lì indirizzati o verso un'istituzione di tipo residenziale, quando sembrano non avere debiti con la legge, o verso il carcere minorile, per coloro che hanno dei conti penali sospesi per i quali verranno giudicati (i minori possono essere detenuti in carcere già dall'età di dodici anni). Strutture di accoglienza residenziali e carcere minorile assumono un carattere totale in relazione alla vita dei bambini che vi entrano. La violenza di entrambi questi contesti si esprime a partire da un livello strutturale, usando una definizione di Farmer<sup>9</sup>.

9. P. Farmer, "Sofferenza e violenza strutturale. Diritti sociali ed economici nell'era globale", in I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica*, Cortina, Milano 2006, pp. 265-300.

Le strutture residenziali, soprattutto quelle statali, sono insoddisfacenti e per questo la maggioranza dei minori fugge da esse dopo breve tempo.

I minori che fanno ingresso in carcere sono per lo più neri, appartengono alla classe povera, provengono da una popolazione che è stata esposta a una violenza sociale strutturale che si è esercitata nel tempo attraverso diversi canali. Dopo l'arresto essi rimangono in carcere spesso a lungo, anche quando sono solo in attesa di giudizio. Nel carcere vengono convogliati anche i minori coinvolti nel traffico di droga, per cui le diverse esperienze criminali finiscono per mischiarsi e per confrontarsi tra loro fino a uniformarsi.

In carcere tutti sono uguali, tutti si coprono con gli stessi abiti: una maglietta e un pantaloncino, senza biancheria, tutti con la stessa testa rasata. Nessun nome, solo numeri, che i poliziotti, molti dei quali nemmeno in divisa, chiamano a voce alta fino a quando uno del gregge si alza in piedi e risponde. Come sappiamo queste sono le caratteristiche delle istituzioni di carattere totale. In esse vengono abolite le barriere che normalmente permettono di dividere le diverse sfere della vita delle persone (personale, professionale, sociale, ecc.) e tutto si svolge negli stessi spazi e con regole definite che spingono verso una disumanizzazione. "*Questo tipo particolare di ordinamenti istituzionali, più che servire da sostegno al sé, lo costituisce*", ha sostenuto Goffman<sup>10</sup>.

Inevitabile è pensare che se qualcuno vi entra come bambino sicuramente ne uscirà uomo. Vivo o morto, ma uomo.

La divisione negli spazi carcerari tra i due gruppi rivali dominanti nella città, divisione che viene operata anche in relazione a chi non appartiene a nessuna fazione, incide fortemente sulla formazione identitaria di questi giovani e li indirizza nelle scelte future.

L'identità personale – afferma Goffman<sup>11</sup> – si costituisce spesso nelle incrinature di un sistema rigido; è quindi in queste diversità del sistema, nei suoi punti grigi, che si cerca di conservare il proprio carattere privato di personalità. Questa è senza dubbio una delle motivazioni che spinge i ragazzi ad affiliarsi ai gruppi criminali, poiché essi permettono loro di sentirsi qualcuno anche in quegli spazi che ricercano una sorta di addomesticamento. Le fazioni del traffico danno loro il privilegio di differenziarsi in qualche modo dalle regole date dall'istituzione, nonché la possibilità di sentirsi vivi. L'identificazione con un gruppo criminale fa sì che questi soggetti si sentano attivi in un campo in cui l'ordine è dato dall'obbedienza e dalla sottomissione.

In un contesto che assume a tratti un carattere paranoico, in cui non ci sono amici né protettori, l'unico appiglio identitario è dunque quello che li avvicina al mondo criminale.

L'esperienza del carcere inciderà certamente sulla condizione successiva anche per il bambino arrestato per un semplice furto e che non abbia nulla a

10. E. Goffman, *Asylums*, Einaudi, Torino 1968, p. 193.

11. E. Goffman, *op. loc. cit.*, nota n. 10.

che vedere con il traffico di droga. Il fatto di esser riconosciuto per mesi o anni solo da un numero e dall'appartenenza arbitraria a un gruppo criminale, plasmerà sul momento la costruzione della propria soggettività come marginale, in modo da esser pronta all'uscita. Potremmo dunque dire che nell'istituzione viene creato lo stigma con cui quel ragazzo successivamente sarà identificato e si identificherà all'interno dei "giochi di ruolo" sociali.

Il che diventa tanto più vero quando l'unico gruppo alternativo è quello della polizia, ossia di coloro che in quel contesto totalizzante li hanno trasportati e che, per di più, si atteggiavano come veri nemici.

All'interno del carcere, dove vige un sistema violento e corrotto, il corpo stesso dei ragazzi può diventare un capitale su cui investire per difendersi, per guadagnare dei vantaggi o forse solo una protezione, pensiamo alle prestazioni omosessuali che vengono spesso messe in atto con significato di prostituzione, come alcune testimonianze confermano.

L'esperienza di campo ha dimostrato dunque che troppo spesso il carcere non è altro che un sistema violento in cui i ragazzi finiscono per passare dalla posizione di colpevoli a quella di vittime. In un'istituzione totale di questo tipo, la legge finisce per determinare la loro personalità, che si esplicherà con tutta la sua rabbia soltanto una volta uscita da quel luogo andando a riempire – come si verifica per molti dei ragazzi internati – le linee dell'esercito di carta del traffico.

Le carceri sono privative se si considera la qualità del contesto di crescita che offrono. Non essendo educative, ma piuttosto punitive, i metodi di sopravvivenza che vengono appresi sono spesso quelli legati alla dinamica che si instaura tra il comando e l'obbedienza, dinamica che prevede inevitabilmente la sottomissione, non solo a coloro che incarnano l'istituzione, ma semplicemente al più forte. Questi schemi, quindi, investono anche i rapporti tra i detenuti, definendo delle linee guida nella loro futura capacità di relazionarsi, nonché spingendoli nella direzione di avverare il desiderio di un capovolgimento a qualunque costo delle relazioni di potere. Ciò è più semplicemente realizzabile dopo l'uscita dal carcere, nel caso in cui si abbia la possibilità di impugnare un'arma e di ricoprire un posto all'interno della gerarchia del narcotraffico.

L'esperienza di campo mostra, dunque, come il carcere porti molto più spesso ad entrare in un circolo vizioso di criminalità e violenza, piuttosto che avviare un percorso di crescita regolato da leggi socialmente accettate. Questo è tanto più vero per quei soggetti che mai si sono sentiti tutelati da quelle stesse leggi, in quanto appartenenti alle fasce più emarginate della società e per questo già socialmente discriminati.

Secondo gli operatori del campo, pochi giorni all'interno di un'istituzione totale come quella del carcere, in uno Stato come quello di Rio, possano influire in maniera indelebile sulla formazione identitaria dei giovani detenuti, che inevitabilmente rimarranno segnati da un'esperienza che, spesso, li inizia a una vita ancora più violenta, in cui il sentimento principale diviene quello della vendetta.

## **5. Una questione senza soluzione**

La società brasiliana, dunque, ancora non sembra in grado, pur avendo a disposizione strumenti legislativi di protezione dei minori, di tutelare la propria popolazione giovanile povera, i ragazzi di strada che si trovano coinvolti e inscatolati in un pregiudizio sociale, il quale incide su di loro già prima che possano fare propria l'etichetta di criminali, o marginali.

Essendo parte delle fasce più povere della popolazione, essi devono già quotidianamente affrontare un pregiudizio sociale, lo stigma che spesso li immobilizza dando loro soltanto la possibilità di agire all'interno della criminalità per tentare di riappropriarsi innanzi tutto di un'identità. I bambini e gli adolescenti, dunque, non fanno spesso altro che agire le scelte più facilmente disponibili, ma più pericolose, che a loro sono concesse per tentare una risalita sociale. Queste tuttavia, comportando l'agire nel margine dell'illegalità, spesso veicolano uno scontro con le autorità istituzionali che non possono giustificare determinati atti e anzi li puniscono.

In tale situazione si viene a ripresentare la tesi sostenuta da Alcinda Howana<sup>12</sup> in quel testo che ha un titolo esemplare, "Innocenti o colpevoli", di corpi abitati da individui che chiedono e cercano una condizione migliore, e che in nome di questo obiettivo compiono atti criminali divenendo colpevoli, pur essendo in realtà vittime di un sistema sociale più ampio in cui la segregazione sociale prende forma, soffocando ogni possibilità di risalita.

Le attuali politiche di distruzione del diverso, del suo annientamento, accrescono soltanto la paura del corpo sociale, provocando di conseguenza una crescita della segregazione e quindi della rivolta e della criminalità. La vita di questi ragazzi che, una volta usciti dal carcere, si lasciano coinvolgere per la prima volta o di nuovo nel narcotraffico o nella devianza, non conosce dunque un lieto fine.

12. A. Honwana, "Innocents et coupables. Les enfants-soldats comme auteurs tactiques", in *Politique africaine*, dicembre 2000, n. 80, pp. 58-78.